

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – MESSA DELLA NOTTE
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
25 DICEMBRE 2025

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse»¹. Sono ancora le parole del profeta Isaia che orientano il nostro cammino in questa notte santa. Se noi siamo qui questa notte, è perché avvertiamo il bisogno e la necessità di una luce che orienti e illumini il nostro cammino di uomini e di credenti. Veramente il tempo che il Signore ci ha dato di vivere in questi ultimi anni è un tempo di tenebra, di notte profonda: le guerre che insanguinano la nostra terra sembrano ormai quasi una normalità. Per molti credenti e non credenti questo Natale sarà un Natale di prova, di sofferenza, di morte.

Abbiamo ascoltato l'inizio del Vangelo di Luca, nel quale l'evangelista traccia le coordinate storiche di questo evento che sta per narrare. È una precisazione importante: così come all'inizio del ministero pubblico di Giovanni Battista l'evangelista Luca menzionerà con precisione chi sono i potenti di turno di quel tempo, anche la nascita di Gesù viene inquadrata durante il tempo di Cesare Augusto, «quando Quirinio era governatore della Siria»². Sono coordinate storiche importanti perché situano la narrazione di questi avvenimenti dentro una storia. Luca ha raccolto le testimonianze di un evento, di un fatto che è accaduto quando i potenti del tempo sembravano avere in mano le redini della storia, perché è chiaro che compiere un censimento significa compiere un atto di forza, è riconoscere la propria potenza, è circoscrivere con esattezza il proprio potere, è l'avere tra le mani le sorti degli uomini, conoscere chi sono, da dove vengono, dove abitano. Questo è il senso di un censimento e sembra che la storia, oggi come allora, sia guidata da questi uomini che hanno le leve del potere e che attraverso i loro provvedimenti pensano di gestire e di guidare la storia. Ma è proprio così? Anche oggi possiamo cambiare i nomi e fare un elenco dei potenti che ogni giorno la televisione e i *mass media* ci mettono davanti. Ma la storia da chi è guidata? A chi è in mano la *mia* vita?

È questa la domanda e l'interrogativo; non solo la storia nelle sue grandi coordinate, ma più profondamente, più personalmente, la *mia* storia personale. A volte siamo superficiali, non riusciamo a entrare e leggere in profondità; siamo esperti in letture economiche, finanziarie, di geopolitica, ci affidiamo agli psicologi per capire la nostra storia personale, per vivere e metabolizzare i nostri traumi, le nostre sofferenze, i nostri fallimenti, le nostre prove, le nostre speranze, i nostri progetti. Ma in quanti di noi siamo abituati a leggere spiritualmente la storia con gli occhi di Dio? Perché questo è l'aspetto paradossale: quel censimento che sembrava essere un atto attraverso il quale Cesare Augusto e i suoi collaboratori cercavano di capire bene l'entità del proprio potere, in realtà è al servizio del disegno di Dio, perché grazie a questo

¹ Is 9,1.

² Lc 2,2.

censimento dalla Galilea Maria e Giuseppe si spostano a Betlemme dove si compie per lei il tempo del parto e, “guarda caso”, secondo la profezia di Michea da Betlemme sarebbe dovuto nascere il re³. Anche quando i Magi chiederanno informazioni ad Erode, gli scribi e i sacerdoti diranno a Betlemme⁴, citando il testo di Michea.

È il Signore, la nostra vita è nelle mani di un Dio che è Padre e noi dobbiamo essere in grado di essere illuminati da questa luce che scaturisce dalla Parola di Dio per leggere la storia e la nostra vita secondo questa luce che promana dal mistero di Cristo, quel mistero che finalmente è disvelato. Quell'atto simbolico che abbiamo fatto all'inizio dell'eucarestia, scoprendo il bambino, in realtà è gravido di conseguenze, perché tutta la storia, tutta la vicenda umana, era in attesa del Messia. Vi ricordate sempre il profeta Isaia che abbiamo ascoltato durante il tempo dell'Avvento, ad un certo punto esclama: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!»⁵. E così è avvenuto. È il Signore! Anche se le tenebre – come ascolteremo domani nel Prologo di Giovanni – tentano di avviluppare la luce, la luce vince sulle tenebre; anche se la notte sembra impadronirsi del nostro cuore e sentimenti di avvilito possono incunarsi nel nostro cuore, la luce vince, il Signore vince. Le tenebre non possono spegnere la luce. «La luce splende nelle tenebre»⁶.

Gesù nasce fuori dai circuiti internazionali, fuori dai *networks* – diremmo noi oggi – e questo è uno schiaffo sonoro alle nostre logiche, che tante volte sono mondane, al punto che pensiamo che il Vangelo possa farsi strada attraverso modalità mondane, appariscenti. Ma il Signore ci sconcerta sempre: Egli nasce e – dice l'evangelista Luca – «per loro non c'era posto nell'alloggio»⁷. Domani ascolteremo nel Prologo che «tutto è stato fatto per mezzo di lui»⁸, ma Colui grazie al quale tutto è stato creato non trova alloggio tra i suoi: è un mistero. Anche quando Gesù andrà a Nazareth, accompagnato da una grande fama di guaritore, di miracoli, di segni, dove la gente percepisce l'autorità e la sua autorevolezza, i suoi lo trascineranno fuori per gettarlo giù dalla città, dal precipizio⁹. A Nazareth i suoi, e a Betlemme non c'era posto per lui nell'alloggio: insomma, Gesù è considerato dai suoi un problema. Ma è un problema o è un dono Gesù? Certo, non possiamo rimanere in una zona neutra e non possiamo neanche pensare che l'esperienza cristiana sia una riduzione a dei valori che possono esserci anche altrove, perché la questione decisiva è la pretesa inaudita che questo bambino ha e che porrà di fronte ai suoi contemporanei e che pone oggi di fronte a ciascuno di noi, perché o Egli è la pietra sulla quale si edifica e si costruisce la propria casa e la propria città¹⁰, o è la pietra – per usare l'espressione stessa di Gesù – contro la quale ci si sfracella¹¹. Non possiamo rimanere in una zona neutra, non si può essere credenti a metà, non si può essere qui questa sera se non nella consapevolezza che l'alloggio che il Signore sta cercando è il nostro cuore, è il mio cuore. È lì

³ Mic 5,1.

⁴ Mt 2,6.

⁵ Is 63,19.

⁶ Gv 1,5.

⁷ Lc 2,7.

⁸ Gv 1,3.

⁹ Cf. Lc 4,29.

¹⁰ Cf. Lc 6,46-49 e Mt 7,21.24-27.

¹¹ Cf. Mt 21,44.

che bussa, come dice l'Apocalisse: «Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»¹².

Se abbiamo accolto questo invito questa sera di venire a celebrare l'eucarestia in questa notte santa, non è perché è una tradizione annuale, ma perché sentiamo e avvertiamo che senza Cristo siamo travolti in una voragine. Ecco perché non dobbiamo avere paura di Gesù, anche se questo comporta dei cambiamenti nella nostra vita, la conversione, il lasciare certe cose, che forse ci danno piacere, ma sappiamo bene che non ci danno la gioia. E noi siamo fatti per la gioia, non per il piacere, ma per la gioia.

Lui è l'Emmanuele, il Dio con noi, e non c'è momento della nostra vita, della nostra esistenza, che non sia vissuto insieme a Cristo, con Cristo e in Cristo, perché Egli «venne ad abitare in mezzo a noi»¹³. Non difendiamoci da Gesù, apriamo le porte del nostro cuore, in qualunque modo siamo venuti questa sera a celebrare l'eucarestia, forse con qualche occupazione o preoccupazione, con qualche ferita che sanguina, con alcuni progetti che sembrano non andare a buon fine, con tante speranze: non abbiamo paura, apriamo le porte a Cristo¹⁴ e lasciamo che questa luce inondi le nostre famiglie, i nostri ambienti di lavoro, i luoghi dove educiamo i nostri giovani. Sarebbe strano che volessimo che Gesù, il Principe della Pace, amante degli uomini tanto da donare la sua vita per noi, fosse tenuto lontano come una pericolosa minaccia alla nostra libertà e alla nostra autonomia. Se riapriamo il cuore, allora la pace inonderà la nostra vita e saremo stabili in condizioni variabili, perché il nostro baricentro sarà in Cristo. Anche noi, come i pastori, saremo inondati da una grandissima gioia e potremo proclamare insieme agli angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»¹⁵.

¹² Ap 3,20.

¹³ Gv 1,14.

¹⁴ Cf. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Omelia di inizio pontificato*, 22 ottobre 1978.

¹⁵ Lc 2,14.